

LE CONNESSIONI CON IL PRESENTE

# IL GRECO, IL LATINO E IL PENSIERO COMPLESSO

di **Francesco Sabatini**

## Metodo Da linguista e filologo credo che una buona traduzione di un brano sia una specifica prova della capacità di analizzare

Caro direttore, siamo all'appello, al voto popolare, per difendere le versioni di latino e di greco nell'esame di maturità. È comunque una sconfitta: in cinquant'anni, almeno, di dibattiti culturali, politici, accademici, non si è trovato il modo di ripensare il profilo degli studi classici, per tener conto dei profondi cambiamenti che andava subendo tutto il quadro dell'istruzione, sotto la spinta di tre fattori: la pressione della massa sull'istruzione superiore; l'ampliamento dell'orizzonte culturale richiesto dal mondo globalizzato; l'avanzamento di tutte le scienze che sono alla base delle discipline scolastiche. Tre fattori incontestabili che richiedevano speciale attenzione perché non colpissero malamente il settore di questi studi. L'allarme contro questo rischio era stato già lanciato (per iniziativa del sottoscritto) dalle Accademie della Crusca e dei Lincei nel 1990.

A rinalzo dell'appello odierno, il sociologo Luca Ricolfi ha denunciato apertamente l'intenzione, tipica del populismo di molti politici e di molte famiglie, di ridurre il livello di difficoltà (produttiva) degli studi. Sottoscrivo anche questa denuncia, ma ribadisco che occorre anche rivedere seriamente obiettivi, contenuti e metodi di questi studi. Non in chiave di semplificazione, ma del loro adeguamento allo scopo di colmare le distanze tra un sapere molto lontano nel tempo e la sua utilizzazione nel presente.

Credo anch'io, da linguista e filologo, che una buona traduzione di un brano latino o greco sia una specifica prova di capacità di analisi di un oggetto complesso. Dall'apparire dell'Homo sapiens, qualsiasi sapere ben definito passa attraverso i simboli del linguaggio verbale, per quanto affiancato dagli altri linguaggi (tra i quali quello dei numeri) e dall'operare tecnico. Non è verbalismo, questo, purché alla base di questo esercizio si pongano i principi che, scoperti nell'antichità, sono oggi messi molto più chiaramente in luce dalle scienze antropologiche, neurologiche e linguistiche: queste ultime oggi lavorano al passo con le altre per precisare le linee da seguire nell'esercizio di quelle nostre facoltà. Riferimenti fondamentali, nelle attività di studio, la scoperta del meccanismo della lingua prima già insediata nel cervello e il riconoscimento delle modalità di comunicazione mediante i diversi tipi di testo, soprattutto scritti. Grammatica e testualità, scientificamente ridefinite.

Italiano, altre lingue, lingue classiche: principi e metodi sono sostanzialmente comuni. Passato e presente, da collegare strettamente, per non perdere l'uno o l'altro. Questi i parametri per rivitalizzare un'area degli

studi così particolare e ricca di risorse. Ma sono tenuti poco o pochissimo presenti.

Tutte le lingue moderne occidentali sono state enormemente arricchite, nella loro crescita dal Medioevo fino ai nostri tempi, con il lessico ripreso dal latino dei libri e dal greco. Motivo non da poco per intressarsi a queste lingue. Ho chiesto spesso a studenti del classico di trovare il concetto di base che accomuna parole come propellente, impellente, repellente, pulsione, propulsione, repulsione, compulsione, impulso, pulsazione, polso: non sono stati quasi mai capaci di risalire al verbo latino peller «spingere». Lucrezio, autore del *De rerum natura*, è tenuto piuttosto in poco conto negli studi testuali e di letteratura latina; e nei manuali di questa disciplina si dedica sì e no una mezza pagina finale, che nemmeno si legge, alla vicenda della sua esplosiva riscoperta nel

l'umanesimo e all'accesso interesse che essa destò a lungo in Europa (mentre in Italia veniva messo all'Indice), in Bruno, Galilei, Montaigne, Bacon, Shakespeare, Gassendi, Newton e infine Darwin (vedi S. Greenblatt, Rizzoli 2016). Perché non farne un percorso proiettivo, di interesse linguistico e filosofico-scientifico, che giunge fino a noi? Nel Fedro di Platone, dialogo poco letto a scuola, Socrate condanna l'invenzione dell'alfabeto. Sembrerebbe un tema marginale o superato, ma la rivoluzione culturale e psichica introdotta dalla scrittura è tornata bene al centro dell'attenzione degli studiosi della comunicazione umana (Walter J. Ong) e di una schiera di neurologi (S. Dehaene, M. Wolf, ...) e c'è materia per riascoltare Socrate.

Esiste una saggistica di servizio per il docente che voglia spingersi, momentaneamente, a costruire qualche ponte. Ma manca il disegno complessivo per l'istituzione: l'unico che può fare da rete, non per catturare gli uccelli desiderosi di volare verso piscine e discoteche, ma per tenere insieme parti vitali del sapere globale. E manca la formazione dell'insegnante, che l'Università non ha previsto in tali direzioni.

Università Roma Tre  
Accademia della Crusca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMENTI  
DAL MONDO



## Namibia, scontro sugli stipendi degli insegnanti

Come si permettono gli insegnanti di pretendere un aumento di stipendio? Se lo chiede un editoriale del *The Namibian*, diretto da **Tangeni Amupadhi**. La domanda è retorica. Come la risposta senza scampo del governo, nelle parole della ministra dell'Istruzione, Katrina Hanse-Himarwa: «Soldi non ce ne sono». I docenti del Paese dell'Africa subsahariana non percepiscono emolumenti da professionisti (come nel resto del mondo, peraltro). Le loro richieste non sono esose. Ma la protesta cresce perché il «no» del governo è ipocrita. Non è un mistero che gli alti funzionari governativi godano di salari da top manager smentendo la ministra che si lamenta perché le casse sono vuote.

a cura di **Carlo Baroni**

VERSO IL REFERENDUM

# I MOLTI MERITI DELLA RIFORMA

di **Federica Mogherini**

Caro direttore, scriveva Antonio Gramsci che la crisi è il momento in cui il vecchio muore e il nuovo stenta a nascere. Con il referendum del 4 dicembre saremo chiamati ad assumerci la responsabilità di far nascere il nuovo, con un Sì. Noi questa traversata possiamo affrontarla, senza esitazioni, perché come cittadini, prima ancora che come politici, portiamo in noi i valori che hanno fondato la nostra democrazia e che sono scritti, scolpiti, nella prima parte della Costituzione: diritti, giustizia, lavoro. Principi inderogabili, irrinunciabili, principi intoccabili. E per preservarli che dobbiamo cambiare quella parte, e soltanto quella parte, della Costituzione che delinea il funzionamento delle istituzioni.

Due anni fa il Partito democratico ha vinto le elezioni europee con un programma preciso: fare quelle riforme che molti in passato avevano promesso, qualche volta tentato, ma mai realizzato. Per l'Italia. Perché i suoi cittadini hanno bisogno di istituzioni che funzionano, di sentirsi tutelati nei propri diritti, di ricostruire un tessuto sociale e un senso

civico che si è perduto. Da italiana, sono convinta che il cambiamento passi anche dalla riforma della Costituzione su cui voteremo il 4 dicembre. Parliamo della riforma della seconda parte della Costituzione. Questa riforma modifica gli articoli che negli anni hanno mostrato dei limiti, rallentato e qualche volta ingessato i processi politici. E così, non hanno tutelato diritti e principi sanciti dalla prima parte.

L'ho visto bene nei miei sei anni di lavoro alla Camera, così come lo hanno visto e lo vedono ogni giorno tutti gli italiani. Nel 2013, il primo anno di questa legislatura, Camera e Senato hanno approvato solo quattro leggi di iniziativa parlamentare. Una portava la mia firma: era la legge di ratifica della Convenzione di



**Impegno concreto**  
I cittadini hanno bisogno di istituzioni che funzionano e di sentirsi tutelati nei propri diritti



**Procedure più rapide**  
Sono convinta che un Parlamento più efficiente sia un Parlamento più forte

Istanbul contro la violenza sulle donne. Nello stesso anno sono state approvate 28 leggi di iniziativa del governo: per ogni legge di iniziativa parlamentare, sette di iniziativa governativa. Sempre più decreti, perché le proposte di legge richiedono troppo tempo; sempre meno proposte di legge, perché il Parlamento è ingolfato di decreti. Un circolo vizioso che lascia poco spazio per l'iniziativa parlamentare e ancora meno per quella popolare, pure prevista dalla Costituzione. Così la prassi ha avuto la meglio sui principi e le istituzioni sono state sempre meno efficienti, nel discredito generale della politica.

Molti — a cominciare dal presidente emerito Giorgio Napolitano — hanno spiegato i meriti di questa riforma, di una procedura più rapida per le nuove leggi, di un diverso rapporto tra Stato e Regioni. Da ex deputata, sono convinta che un Parlamento più efficiente sia un Parlamento più forte. Da italiana, sono convinta che questa riforma serva all'Italia, a tutti i cittadini. Per troppo tempo chi ha avuto responsabilità istituzionali ha scaricato i problemi del Paese sulla generazione successiva. Oggi abbiamo la possibilità di scegliere e di far nascere il nuovo. Per questo, io il 4 dicembre voterò Sì.

Alto rappresentante della  
Ue per gli affari esteri e la  
politica di sicurezza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Partecipa al Concorso #ilmiopicnic

Scatta la foto del tuo PICNIC ideale e carica sul sito [www.ilmiopicnic.it](http://www.ilmiopicnic.it). Puoi vincere una fornitura di prodotti Le Conserve della Nonna.

Concorso valido dalle ore 12 del 9/05/2016 al 15/11/2016. Montepremi totale 2.200,00 (iva esclusa). Regolamento completo su [www.ilmiopicnic.it](http://www.ilmiopicnic.it)

